



## I METODI DELLA DEMOCRAZIA

di SAURO MATTARELLI

**P**erfino raffinati teorici della politica stanno perdendo il senso del termine democrazia. Tra il silenzio generale si sta ad esempio consolidando la convinzione che gli eletti del popolo (per un momento dimentichiamo l'aberrante legge elettorale), una volta chiamati a responsabilità di governo, non debbano amministrare in nome dell'intero Paese, ma per accontentare il proprio elettorato, con cui si è stretto il "patto vincente". Questo presupposto populistico è implicitamente invocato anche da coloro che predicano l'inamovibilità degli schieramenti politici, in nome della "sacralità" del vincolo con quella parte di Italiani. In una repubblica democratica un Governo, invece, ha il dovere di amministrare la cosa pubblica, certo in base a un programma elaborato da forze politiche, ma sempre nel supremo interesse del Paese.

Se agli osannati mandati popolari aggiungiamo un concentrato spaventoso e senza precedenti di mezzi di informazione e potere politico il nostro regime assomiglia sempre più a un nuovo peronismo che a una repubblica democratica. La classe politica di governo e d'opposizione avrebbe dovuto vigilare e opporsi con maggior forza a questa deriva. Con un simile scenario, non stupisce che il giornalismo si trasformi in arte del "dossieraggio": una sorta di gioco ad eliminazione di tutti i personaggi scomodi al "datore di lavoro". Ovvio che la libertà di stampa si trasferisca dove può:

## L'IMPEGNO POLITICO DI UNA SCIENZIATA

INCONTRO CON SERENA FAGNOCCHI



Serena Fagnocchi

**L**aura in fisica teorica, presso l'Università di Bologna, dottorato di ricerca in Fisica, poi post-doc al centro "E. Fermi" di Roma, poi presso la SISSA-ISAS, Internatio-

nal School of Advanced Studies di Trieste. Ora lavora come ricercatrice presso la School of Physics and Astronomy dell'Università di Nottingham con una borsa di studio "per giovani donne nella scienza" e intrattiene rapporti di ricerca con il Max Planck Institute fur Quantum Optics di Monaco, il Weizmann Institute di Tel-Aviv, e le Università di Harvard, Friburgo, Parigi. Esperta di Relatività Generale e di Teoria dei Campi in spazi curvi, si interessa in modo particolare ai buchi neri, alla loro evaporazione (il cosiddetto effetto Hawking) e alla verifica sperimentale di questo famoso quanto elusivo effetto. In particolare il suo lavoro di ricerca, i cosiddetti modelli analoghi della gravità nella fisica della materia condensata, si focalizza sulla simulazione dei buchi neri in fluidi molto speciali (i condensati di Bose-Einstein idrodinamici), allo scopo di ottenere la prima osservazione sperimentale dell'effetto Hawking.

Ha all'attivo pubblicazioni su importanti riviste di settore (tra cui le riviste

ALL'INTERNO

### TRA DUE SILENZI

di MARIA GRAZIA LENZI  
PAG. 6

*I metodi della Democrazia*

nel web ad esempio. Resta comunque difficile per chiunque salvarsi da azioni studiate a tavolino, lanciate sui media di mezzo mondo, dimenticate oggi (se la vittima si "allinea"), ma pronte a rispuntare domani. I sindacati della stampa dovrebbero almeno rivedere certe posizioni sull'etica del giornalista, anziché blaterare slogan fuori dalla storia. La vicenda della Casa di Montecarlo, i dossier sulla Marcegaglia, le incursioni dei magistrati al "Giornale" costituiscono un esempio della degenerazione che ha colpito il nostro Paese. Accecati da cronache spesso fasulle alcuni osservatori, anche neutrali e, solitamente, preparati hanno reiteratamente considerato le vicende che hanno interessato Marrazzo, Boffo, Fini e, recentemente, Emma Marcegaglia come una lite all'interno delle forze di governo o a una esasperazione della dialettica tra governo e opposizione. Invece il problema è di una gravità ben più profonda.

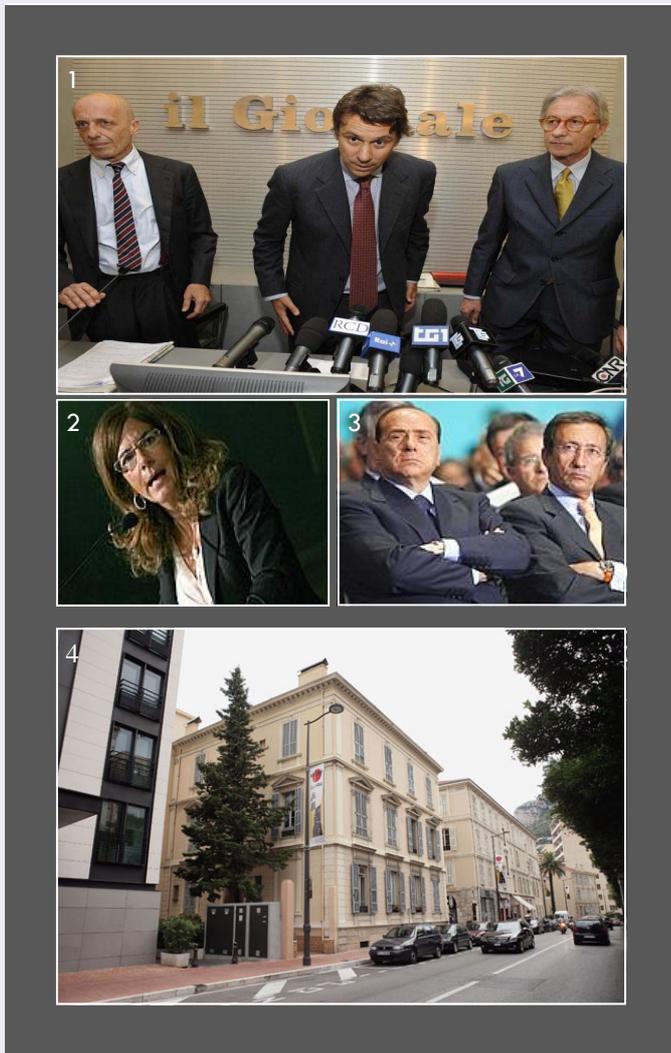
**CRONACHE ALLA MANO SI EVINCONO** due possibili scenari, anzi tre.

a) ci troviamo di fronte a una logica banditesca di corruzione, a una metodica falsificazione che si avvale del potere di ricatto, intimidazione, in perfetto stile mafioso degno delle peggiori tiranne. Attori coinvolti: il Premier, il Governo e larga parte del Parlamento, vale a dire l'organo legislativo.

b) In Italia è l'organo giudiziario ad essere infiltrato da forze misteriose "deviate" al servizio dei "rossi" o di fazioni.

c) Entrambe le ipotesi che abbiamo delineato sono vere. In ogni caso resta un quadro che non riguarda una crisi politica congiunturale, ma una ben più grave crisi istituzionale che rimette in discussione gli stessi concetti di democrazia e di repubblica.

**CONTEMPORANEAMENTE, NEL GRANDE PUBBLICO**, si fa largo l'idea velenosa del "son tutti uguali". Vittime e carnefici risultano allineati sullo stesso piano etico. Autori di manchevolezze minime, di scarsa o nulla rilevanza pubblica, vengono posti alla stregua di corruttori di magistrati e parlamentari, autori di voto di scambio. Del resto la classe politica non ha fatto davvero molto per allontanare sospetti: condoni, indulti scanditi da esigenze private, depenalizzazioni di reati che in altri paesi comportano anni di carcere per il semplice motivo che altrimenti mezza classe dirigente finirebbe in galera, una burocrazia assurda. Una omogeneizzazione irresponsabile da cui almeno gli studiosi e gli intellettuali degni di questo nome dovrebbero chiamarsi fuori. Pochissimi lo stanno facendo. Ma è il primo passo necessario affinché qualche persona "sana" si riavvicini al circo della politica.



1) da sinistra Alessandro Sallusti, Nicola Porro, Vittorio Feltri rispettivamente direttore, vice direttore e direttore editoriale de Il Giornale della famiglia Berlusconi 2) Emma Marcegaglia, presidente Confindustria 3) Il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi e il presidente della Camera dei Deputati, Gianfranco Fini 4) in primo piano il palazzo di Montecarlo dove si trova l'appartamento la cui proprietà viene attribuita dal il Giornale al cognato di Fini, Giancarlo Tulliani

**IL SENSO DELLA REPUBBLICA**

SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 345 92 95 137 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Tiratura: 8.111 e mail inviate

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544 551810

e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

*L'impegno politico ...*

dell'American Physics Society -APS-: «Physical Review Letters», «Physical Review A», «Physical Review D» e il «New Journal of Physics») con elevati impact factors. Con i suoi lavori più recenti riguardo le correlazioni quantistiche della radiazione di Hawking è riuscita a dare un contributo fondamentale al settore dei "modelli analoghi" e ad aprire la concreta possibilità di una verifica sperimentale in tempi brevi. Viene invitata come speaker nelle conferenze internazionali riguardanti la sua materia. Ha alle spalle una intensa l'attività didattica: ad Ingegneria a Bologna e Ravenna, ma si appassiona anche di divulgazione all'insegna del motto einsteiniano: «Non hai veramente capito qualcosa fino a quando non sei in grado di spiegarlo a tua nonna».

Considera "naturale" l'impegno politico, iniziato, fin dalla sua costituzione, nel Partito Democratico, a partire dalla terra in cui è nata: la provincia di Ravenna, la Romagna. Il tutto con la convinzione di potere, dovere, fare qualcosa per cambiare, perché, stando a una delle sue citazioni preferite – sempre di Einstein naturalmente - «i problemi non possono essere risolti usando gli stessi schemi mentali che li hanno generati»...

Il dialogo con Serena scorre veloce, comprimendo inesorabilmente il tempo (o almeno la sua sensazione). Segna un percorso probabilmente comune a quello di migliaia di studiosi, di grande qualità costretti all'esilio, all'incertezza, ma comunque fiduciosi e responsabilmente coscienti di costituire la "parte sana" da cui questo paese non potrà prescindere: quell'Italia civile oggi troppo spesso vilipesa e martoriata. Il "tu", poco professionale, diventa obbligatorio e viene istintivo con una persona vivace, colta, culturalmente apertissima e predisposta al nuovo, dotata di una curiosità immediatamente contagiosa.

Le abbiamo rivolto alcune domande.

***Moglie, mamma di Anna, una bambina di sei anni; scienziata, e appassionata di politica. Cosa spinge una giovane donna verso l'impegno, lo studio, la ricerca, il sacrificio nel tempo della precarietà, del "furbismo" elevato a sistema, delle veline escort, delle scomuniche ai premi Nobel...***

Facile: solo e sempre la passione e la curiosità. Io ho sempre vissuto



*Il centro di Ravenna*

“controcorrente”, scegliendo esclusivamente in base alle mie convinzioni personali, alle mie inclinazioni, all'istinto; mai seguendo le rigide logiche del mondo in cui viviamo. Mi sono iscritta a Fisica mentre tutti andavano ad Ingegneria o Medicina; ho preso un dottorato di ricerca mentre da noi in Italia non si sa neppure cosa sia, abbiamo fatto un figlio e comprato casa quando io e il mio compagno (ora marito) facevamo entrambi il dottorato. L'impegno in politica nasce dalla speranza che la mia esperienza e il mio bagaglio di vita possano essere utili in questa difficile fase in cui si sta accentuando pericolosamente la distanza tra politica e società.

Non ho mai aspettato il momento giusto per fare le cose, anzi, mi sono convinta che il momento giusto non esiste, dobbiamo accontentarci di tanti momenti imperfetti. E non coglierli, pur nella loro imperfezione, sarebbe un errore. In questo mondo precario si rischia di aspettare per sempre e non vivere davvero. Se non mi sono mai lasciata condizionare nei tempi e nei modi che questa società impone, questo è ancora più vero riguardo ai “modelli”. La mia famiglia mi ha dato valori molto forti, e mi ha insegnato l'importanza del lavoro, della responsabilità e dello studio.

***Raccontaci in poche battute la tua storia. L'influenza del luogo di nascita, gli studi, gli incontri casuali ...***

Sono nata in provincia di Ravenna, a Faenza, ma ho vissuto a Solarolo fino a tre anni fa, quando mi sono trasferita a Lugo. In realtà dall'Università in poi sono

diventata cittadina del mondo: Bologna prima, poi sempre in giro tra Europa e Stati Uniti. Ho tuttavia conservato un legame fortissimo con l'Italia e la Romagna e mentre, stando in Italia, provavo disagio sentendomi quasi un'estranea in questo paese di furbi e di raccomandati, di veline e ubbidienti ... più viaggiavo, più imparavo a riconoscere i tratti della bellezza italiana, dal senso della comunità, alla gioia dello stare insieme; dalla cultura che si respira ovunque, ai legami forti.

Sono cresciuta in una famiglia normale, fatta di contadini, ferrovieri e impiegati comunali: né “intellettuale”, né “politicizzata”, a televisione e coca-cola; ma che ha sempre preteso il massimo nello studio e nel rigore dalle tre figlie. Sono stata una figlia ribelle (basterebbe chiederlo ai miei genitori, poveretti) e il primo incontro davvero importante che ricordo è stato con la professoressa di Italiano al Liceo, che mi ha insegnato lo sguardo obliquo e il dubbio; e a mettere in discussione tutto quello che mi viene presentato. Io ero molto conformista all'epoca e questo cambio di prospettiva mi ha segnato profondamente ed è rimasto alla base del mio essere, del mio lavoro di ricercatrice.

Poi una lunga serie di incontri che possiamo chiamare casuali, con persone o con libri, anche con posti, che hanno man mano contribuito a far sì che sia come sono ora. Credo tuttavia poco negli incontri “casuali”, nel senso che la condizione perché un incontro si trasformi in qualcosa di importante dipende, principalmente, dalla nostra disposizione ad

*L'impegno politico ...*

accettarlo e riconoscerlo.

***Hai insistito molto sull'influenza esercitata dal mondo della scuola sulla tua formazione. L'incontro con una docente importante. Il dubbio insinuato come un "metodo"... Cosa pensi della scuola di oggi?***

La Scuola è il luogo dove si costruisce la società di domani e dovrebbe affacciarsi sul futuro, con didattiche all'avanguardia, insegnamenti moderni in grado di fornire ai ragazzi le competenze e gli strumenti per affrontare le sfide e cogliere le numerose opportunità che il mondo di oggi, sempre più vasto e competitivo, offrirà loro.

Sta avvenendo l'esatto contrario, con una retorica antistorica fatta di grembiulini, voti in condotta, maestri unici e bocciature. Non esiste nessuna idea nuova di scuola. Dai recenti tagli dissennati dal governo scaturisce semplicemente meno-scuola, e si va in direzione diametralmente opposta a quello che una società fondata sul "sapere" richiederebbe.

Il nostro è l'unico paese dove viene abbassato l'obbligo scolastico. E questo a fronte di uno dei tassi di abbandono scolastico più alti d'Europa. Si stanno sistematicamente smantellando i luoghi di formazione della cultura e della formazione della persona e la scuola pubblica sta in cima a questa lista. Solo i più ricchi potranno accedere a scuole di qualità, in contrapposizione al principio san-

cito anche dalla nostra Costituzione che vuole la scuola come strumento di ascesa sociale, con lo Stato che si impegna a rimuovere ostacoli affinché ogni bambino possa godere delle stesse opportunità.

***E l'Università?***

Il discorso sull'Università sarebbe lungo e complesso, frutto di decenni di abbandono se non di sistematico smantellamento. Credo che in estrema sintesi i due drammatici problemi dell'Università in Italia siano: i professori non vengono valutati e ricevono finanziamenti slegati dalla loro effettiva produttività (didattica e di ricerca); inoltre finché in Italia fare il ricercatore non è considerata una professione come le altre, ma piuttosto una missione, come per frati e preti, non può esistere futuro per la Ricerca del Paese. Essa dovrebbe attrarre i cervelli migliori e valorizzarli, invece li mortifica e li costringe ad emigrare regalando ad altre nazioni la nostra materia prima migliore e chi resta non è necessariamente il migliore, ma il più tenace, il più raccomandato, il più manipolato.

***A parte i dichiarati motivi di "bilancio" e di mancanza di fondi, c'è, a tuo parere, un motivo più nascosto che conduce verso questa disastrosa situazione?***

***Ti propongo una insinuazione, alla luce della tua analisi: non è che la nostra classe dirigente ha scoperto che "gli ignoranti si governano più facilmente"?***

Non sarebbe una gran scoperta. Lo

diceva già Macchiavelli, no? È solo avvilente che nel terzo millennio un Paese che si considera avanzato e democratico ancora persegua certe strade involutive.

Io aggiungo che solo con la Cultura può esistere piena Libertà. Solo la Cultura e l'Istruzione danno i mezzi per distinguere, discernere, confrontare, giudicare, tutte fasi necessarie per una scelta vera e consapevole. Mentre oggi chi si è impossessato di questa parola l'ha svuotata di significato, creando una libertà fasulla.

***Ti consideri un "cervello in fuga"? O potenzialmente tale?***

Credo anche sia difficile definire cosa è un "cervello in fuga". Credo che ogni "cervello in fuga" non ami essere chiamato così. Ognuno ha la sua storia e i suoi affetti con cui misurarsi e cervello è riduttivo per descrivere queste persone con laurea e PhD che decidono di andarsene. Per tutti però si parte dallo stesso dato: il nostro Paese non è in grado di valorizzare i suoi elementi migliori, che vengono sfruttati e precarizzati, mantenuti in un limbo per tempi lunghissimi, dove il reclutamento avviene non selezionando in base alle capacità, ma alla fedeltà e all'ubbidienza.

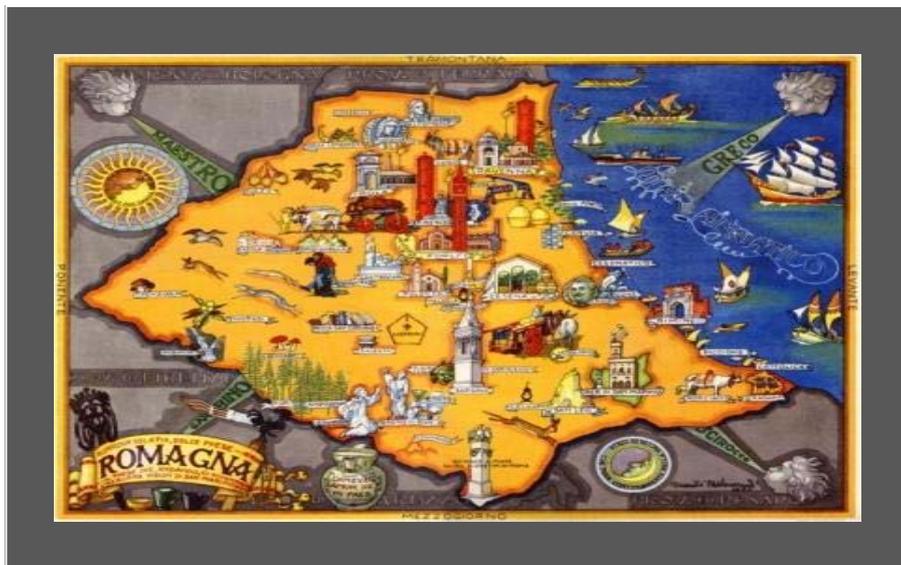
Io sto solo cercando di continuare a fare quello che amo fare e per farlo sono costretto ad andare lontano. So che non sarà per sempre: la mia famiglia rimane qua; e questo legame supera ogni altro.

***Una battuta, da ricercatrice, anche alla luce delle più recenti polemiche e dell'impegno della Chiesa contro il "relativismo", come ti poni di fronte al problema del difficile rapporto tra scienza e fede?***

Rispetto la Religione (tutte le Religioni) perché ritengo che esse rispondano ad un preciso bisogno dell'uomo di darsi delle risposte su interrogativi profondi e necessari. Dal dialogo tra società e Religione si costruisce un'etica pubblica condivisa anch'essa necessaria.

Tuttavia, da scienziato, il Relativismo è una forma mentis altrettanto necessaria. La ricerca scientifica di base è un continuo mettere in discussione l'acquisito, perciò non possono coesistere esercizio del dubbio e dogma. Ho sempre guardato con estremo interesse i miei colleghi credenti, chiedendomi come riuscissero a far coesistere queste due anime apparentemente inconciliabili. Semplicemente ho riscontrato che possono coesistere





### L'impegno politico ...

solo fin quando riguardano sfere e ambiti personali diversi, non interagenti e non in conflitto di supremazia. Credo che la stessa cosa, se può coesistere all'interno di una stessa persona, dovrebbe poter essere praticata all'interno di uno Stato. Questo per me significa Stato laico.

**Stai "scendendo in politica", candidandoti per la presidenza della Provincia di Ravenna, cosa ne pensi della politica italiana, come la vivi dalla tua prospettiva di "emigrante"?**

La vivo come un'anomalia basata su enorme conflitto d'interesse e su un accentramento spropositato dei mezzi di comunicazione. Qualcosa che ha in sé i caratteri del regime autoritario, che solo la saggezza dei nostri padri costituenti ha di fatto evitato che sfociasse in dittatura conclamata. Anche questo è qualcosa di incomprensibile per chi vive negli altri Paesi.

**E, più specificatamente, riguardo il territorio ravennate?**

In Romagna si parte da una condizione di benessere sociale dovuto alle buone amministrazioni che si sono susseguite nel nostro territorio. Tuttavia, il mondo è cambiato molto rapidamente negli ultimi dieci anni e penso che le risposte di ieri rischino di essere vecchie e obsolete per i problemi di oggi e di domani. Occorre un cambio di passo, di prospettiva, e di apertura. Nuove priorità quali l'ambiente

e la coesione sociale hanno bisogno di risposte nuove. Occorre alzare l'asticella su obiettivi importanti e di lunga prospettiva. Le soluzioni vanno poi trovate insieme in un dialogo costruttivo con la società e incentivando una forte apertura oltre i confini ristretti della nostra provincia per sviluppare insieme alle province vicine, alla regione, all'Europa, politiche di sistema più efficaci su temi quali la mobilità, la ricerca, il turismo.

**Che ne pensi dell'ipotesi, formulata dal sindaco di Forlì, Roberto Balzani (anch'egli uno studioso prestatato alla politica) di fare della Romagna un'unica Provincia o, comunque, una unica città metropolitana, senza, ovviamente, ricadere nella tentazione di creare una nuova Regione?**

È un'idea che va esattamente nella direzione di allargare i confini che suggerivo prima, un'ipotesi suggestiva e condivisibile, da perseguire, che ha il merito di creare sistemi e sinergie su temi che hanno naturalmente dimensione extra-provinciale. Allo stesso tempo, toglie "sovrastutture" e semplifica la pubblica amministrazione. La Regione Romagna invece andrebbe nella direzione diametralmente opposta aggiungendo una sovrastruttura a quelle già esistenti, frazionando ulteriormente il tessuto regionale, allontanandoci da Bologna, dall'Emilia e dall'Europa senza aumentare la coesione interna.

**Una donna degli anni 2010: come vedi con sguardo femminile la condizione della donna di oggi?**

Le donne di oggi sono tante cose, è difficile definirle con una parola. Di sicuro sono più consapevoli e istruite di quarant'anni fa, ma anche più isolate e rassegnate. La frammentazione imposta dalla società moderna impedisce loro di unirsi per rivendicare dignità e diritti che sembravano acquisiti. Dal mio osservatorio privilegiato di una che passa molto tempo all'estero, vedo differenze enormi tra la condizione della donna in Italia e la parità di fatto acquisita negli altri paesi: altrove battute di cattivo gusto sessista sulla vice-presidente del Senato non sono semplicemente concepibili.

Rimango convinta che il problema delle donne in Italia verrà risolto quando anche gli uomini si renderanno conto che è un problema che riguarda pure loro, le loro mogli, le loro figlie, le loro sorelle.

**E le donne in politica?**

Le donne in politica sono poche, spesso non nei posti di comando. E si sente. Manca il loro apporto nei modi di fare politica e nel merito delle questioni, mancano la loro sensibilità e le loro priorità non sono le stesse degli uomini. Sono convinta che pur nelle differenze tra schieramenti, certe leggi irrispettose della donna e del suo corpo non sarebbero mai passate in Parlamento se ci fosse stata eguale rappresentanza di genere.

**Eguale rappresentanza di genere: per cultura acquisita o per "decreto"?**

La Politica anche in questo caso altro non è che una lente d'ingrandimento della società. È un fatto che da noi per fare carriera le donne debbano sempre più somigliare agli uomini, essere aggressive e iper-competitive. Questo avviene perché sono ancora troppo poche e non è positivo, perché il loro contributo effettivo ne viene distorto. È un fatto poi che qui le donne che non intendono ricorrere al loro corpo per emergere, debbano faticare, lottare e dimostrare che valgono molto di più di quanto viene richiesto ai colleghi uomini. Faccio mia una battuta di Luciana Littizzetto: «Ci sarà vera parità solo quando donne incapaci siederanno nei posti di potere». Tranquilli, siamo molto lontano da questo.

A cura di S.M.

# TRA DUE SILENZI

LA FILOLOGIA POETICA DI ALFONSO TRAINA, "UN ATTO DI AMORE PER UNA LINGUA PERDUTA"

di MARIA GRAZIA LENZI

Il filologo, il critico, l'esimio professore, Alfonso Traina che ha dato ermeneuticamente volto, voce, espressione ai grandi classici latini, ha forgiato, fin dalla prima giovinezza, una folta produzione poetica, precisamente dal 1943 al 2005, raccolta in volumetti dai titoli significativi: *Stagioni*, *Tra due silenzi*, *In cerca di parole*, *Penombre*, tutti editi da Patron in edizioni fuori commercio. Come scrive in *Appunti sulla poesia e la critica* contenuti nella raccolta *In cerca di parole*, "la poesia è un fatto che si constata prima di volerlo, e non si può non volerlo"; l'atto poetico si sostanzia di due momenti, uno sincronico ossia l'intuizione, l'*ingenium*, l'altro diacronico, ossia l'espressione, l'*ars*.

Impossibile a definirsi ontologicamente, la poesia come la vita è un «fare» e come scrive Traina "un atto demiurgico, e come tale la più alta realizzazione e sublimazione dell'io, che attinge la pienezza dell'essere in una sfera, dove non esistono più confini tra l'estetico e l'etico".

La parola si fa veggente, profonda, interpreta una realtà spesso insensata; atto sentimentale, passionale e al contempo razionale ed investigatore, fatto di scavi interiori, di interrogazioni insistenti, di stupori e di ricerche. La poesia è un viaggio nel tempo e per il tempo, la volontà di comprimere il momento, di estenderlo in infinitum, un atto di *hybris* disperata, di preghiera, di scongiuro: "Dove non c'è preghiera," scriveva Papini a Pancrazi "c'è il lavoro." E dove non c'è più lavoro e non c'è più, o non c'è ancora, la preghiera, ci può essere la poesia, che è l'una e l'altra, un modo di affermare l'essere contro il nulla. O viceversa?

**LA PRIMA RACCOLTA** *Stagioni* raccoglie frammenti, *myrica*, separati da un quarantennio di "parole altrui" e sono i versi di un filologo che avrebbe voluto essere poeta, di un poeta, aggiungerei, che per un atto d'amore ha ascoltato le voci lontane di un modernità antica, ha dato testimonianza di queste voci nel silenzioso rumore della sua contemporaneità.

La natura, grande amica, maestra, avventura sublime, sta nella poesia di Traina come la motrice di ogni pulsione, l'inizio del pensiero, si riverbera sulla vita e sull'esperienza umana come un doppio paurosamente presente: il tempo è natu-

"E DOVE NON C'È PIÙ LAVORO  
E NON C'È PIÙ, O NON C'È  
ANCORA, LA PREGHIERA,  
CI PUÒ ESSERE LA POESIA ..."

ra, la *aetas* è natura, le occasioni sono natura. L'uomo, come essere individuale, scompare all'orizzonte e si delinea come ombra, immagine vanescente, appena ricordo.

Peccato dell'uomo è di aver turbato quel dialogo profondo con l'assoluto, quel silenzio concentrato in cui tutte le *res naturae* si dipanano imperiture ed immense. Al di là dei riverberi dell'acqua, dei raggi di un sole obliquo, di stagioni che miracolosamente travestono il mondo l'uomo vive nella solitudine delle sue domande, delle cadute della propria fragilità, della brevità del proprio inganno: "*Schegge di vita nello specchio infranto/della memoria. Il tempo che viviamo/è trama fatta d'essere e di nulla*". Conclude il volumetto *Stagioni* una serie di traduzioni da Catullo e Orazio, un Catullo ribelle, audace, sfrontato nella sua integrità, profondo nella sua leggerezza ed un Orazio pacato nel suo rovello, sereno nella propria angoscia.

La seconda raccolta *In cerca di parole*, rispetto alla prima pubblicata nel 1992 contiene anche una scelta di versi latini, un dono ad una lingua che ha nutrito il poeta e di cui ha ascoltato i suoi figli, ma anche un rifiuto inconsapevole di una lingua spesso abusata dissacrata rispetto al latino, che tradisce le sue ragioni di consumo di massa fin dalle origini. Lo scavo nell'interiorità, le schegge di verità si possono esprimere nella lingua della verità, dell'onestà intellettuale, della umanità.

**LA TERZA RACCOLTA PUBBLICATA** nel 1998 raccoglie la produzione fra il 1996-98: le testimonianze poetiche si fanno più frequenti, impulsivi alla vita, come suggerisce il frammento *Poesia* nella stessa raccolta: la poesia è il segreto che si fa parola e la parola che si fa segreto. Non c'è spiegazione del mondo senza verso e non vi è incanto del mondo senza poesia. Anche se nulla fosse, la poesia crea l'incanto e la speranza: e ancora una volta sono gli epigrammi a suggellare la verità interiore e a scandire gli avvenimenti.

*Penombre*, quarta raccolta pubblicata nel 2005, alla fine di una scrittura di due anni è una sorta di quadratura del cerchio, la *summa veritatis*, una sorte di iniziazione alla morte, una penombra da cui si osserva distanti, lontano, ma sempre presenti, anzi ancor più presenti, in cui la lingua si fa sussurro persistente, imperioso, definitivo, un saluto alla propria latinità, ai cari amici della vita passata, presente e futura, un abbraccio al proprio Plauto, *verborum fctor*, al proprio Terenzio, *lecti sermonis amator*, al proprio Lucrezio e Catullo, i poeti della vertigine, l'uno del mondo, l'altro del cuore, al proprio Virgilio, Properzio, Ovidio, Orazio sempre caro, antidoto contro l'angor e la formido del passare del tempo.

**PER SENECA NON C'È UN COMMIO** ma una domanda quasi a rimandare una rinuncia annunciata, quasi a rinnovare una ricerca che sembra tardiva ma non tarda; a testimoniare che il verso ancora prende forma, che il tacere non è della poesia, la più alta espressione di vita, che nasce irruente pur nella debolezza delle forze, nello smago del mondo, che può anche essere silenzio ma un silenzio di parole pensate, vissute, amate e donate.